

RIFORMA FISCALE

PERCHÉ
PROGRESSIVA
È GIUSTO.

articolo
UNO

C'è ampia concordanza sulle necessità di una riforma complessiva del sistema fiscale italiano.

Del resto, sono passati oltre 20 anni dall'ultima riforma fiscale organica, quella Visco del 1996-2000

Che interveniva a sua volta dopo poco più di 20 anni dalla riforma 1072-73.

Un sistema fiscale dovrebbe essere un insieme coerente di norme, procedure, metodologie di gestione, di accertamento e giurisdizionali volte a realizzare il gettito desiderato in modo efficiente e non (eccessivamente) distorsivo.

Al contrario, negli ultimi 20 anni sono state introdotte norme, interventi settoriali, episodici, privi di coerenza e razionalità che hanno pregiudicato la logica e l'equità del sistema.

Il primo intervento necessario è a livello costituzionale.

L'art. 53 contiene il principio di “equità verticale”, là dove recita che il sistema tributario “è informato a criteri di progressività”, manca però il principio di “equità orizzontale”, vale a dire la parità di trattamento tra i contribuenti. Andrebbe quindi aggiunto: “e di generalità e uniformità del prelievo”.

L'evasione fiscale di massa è uno dei problemi principali del fisco italiano. E' necessaria una **terapia d'urto** secondo quanto indicato nel documento accluso, che potrebbe **ridurre l'evasione di almeno il 50%** in alcuni anni.

Gli interventi da introdurre (non esaustivi) sono i seguenti.

- Estensione e generalizzazione dell'**obbligo di pagamento tracciato**.
- Introduzione di un **sistema di ritenute alla fonte** per tutti i contribuenti e non solo per i lavoratori dipendenti.
- Migliorare e rendere efficace la **fatturazione elettronica**.
- Prevedere una **aliquota unica per le transazioni intermedie i fini dell'Iva**.
- Adozione del **sistema del margine per l'Iva nel settore del commercio**.
- Utilizzazione piena e sistematica dei dati dell'**anagrafe dei conti finanziari**.

L'Irpef non è mai stata una imposta generale progressiva sul reddito complessivo, ma ha sempre escluso i redditi derivanti dal possesso di patrimoni. Ciò **determina ingiustizie e inefficienze**.

Se non è possibile riportare tutti i redditi nella base imponibile dell'imposta, si può seguire una delle **due strade alternative**:

- A. Prendere atto che ormai l'Irpef si è ridotta ad una imposta sui soli redditi da lavoro e da pensione e affiancarla con una imposta personale, progressiva sul patrimonio posseduto (mobiliare e immobiliare) con una franchigia di 250.000 euro e un'aliquota massima intorno all'1%.
- B. mantenere l'Imu e l'imposta di bollo sulla ricchezza finanziaria, prevedendo una unica aliquota (0,25-0,26%), e inserire in Irpef il reddito figurativo del patrimonio mobiliare e immobiliare), prevedendo un credito di imposta pari alle imposte patrimoniali pagate.

Per l'attuazione delle due ipotesi (alternative) andrebbero soppresses tutte le imposte esistenti sulle basi imponibili indicate (ritenute sui redditi di capitale, ecc.)

I valori immobiliari andrebbero calcolati ai prezzi di mercato (riforma del catasto, e/o utilizzazione dei dati dell'osservatorio sul mercato immobiliare).

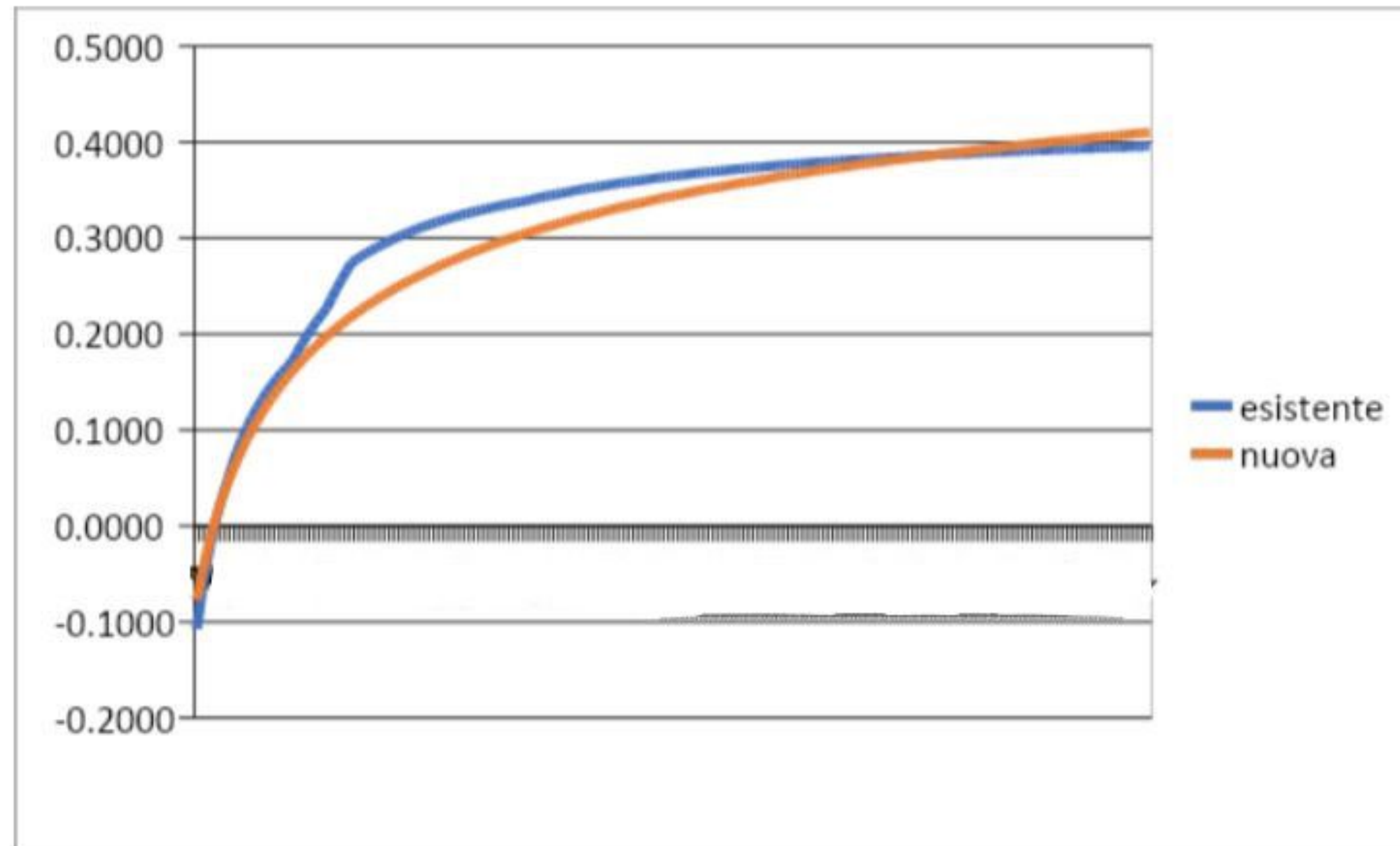
Andrebbe inoltre realizzata una anagrafe patrimoniale dei contribuenti italiani.

La riforma dell'irpef deve prevedere il **superamento sia del bonus 80-100 euro, sia del regime forfettario**, sia delle detrazioni decrescenti col reddito, in modo da superare l'attuale andamento erratico delle aliquote.

Ciò può avvenire soltanto mediante una **riduzione del gettito della imposta di 1-1,5 punti di Pil**, se si desidera che nessun contribuente venga penalizzato.

Per evitare manipolazioni delle aliquote in futuro è bene utilizzare una funzione matematica continua che individui direttamente l'aliquota media da applicare.

Nel grafico si mettono a confronto le aliquote medie del sistema attuale (Irpef + bonus 100 euro) in blu, e della funzione continua con detrazione fissa pari a 1600 euro oltre i 15.000 euro per i lavoratori dipendenti (senza carichi familiari).



- Le spese fiscali, cioè le agevolazioni tributarie concesse a vario titolo, sono in Italia oltre 600. Esse determinano una perdita di gettito di oltre 60 miliardi. E' necessario ridurle per reperire risorse per diminuire ulteriormente l'Irpef.
- Le detrazioni per carichi familiari vanno abolite e sostituite con un assegno unico di tipo universale che sostituisca anche gli assegni familiari.

Agli enti locali spetterebbe o una quota del gettito complessivo dell'imposta patrimoniale, o, come ora, l'Imu con la possibilità di variare l'aliquota base fino allo 0,5%.

Le attuali addizionali comunali e regionali all'Irpef dovrebbero essere trasformate in sovraimposte in modo da non alterare la struttura della progressività che dovrebbe essere eguale per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro residenza.

La Tari andrebbe trasformata in un tributo ambientale.

L'imposta di registro dovrebbe essere trasformata da imposta sul valore a prelievo fisso.

L'imposta di successione andrebbe riformata, recuperando la progressività, ma mantenendo gli attuali minimi imponibili (anche perché i valori patrimoniali immobiliari aumenterebbero).

Le imprese andrebbero divise in 3 categorie:

- micro attività, con contabilità semplificata, assistenza contabile gratuita da parte della amministrazione, e sostegno diverso dall'attuale forfait che andrebbe abolito.
- Imprese personali e società di persone di dimensioni maggiori che dovrebbero utilizzare la contabilità ordinaria e la tassazione in Irpef.
- Società di capitale, per cui andrebbe ridefinita la base imponibile (spese fiscali e scappatoie varie) e mantenuto il sistema Ace.

Decisivo sarebbe l'accordo in sede OCSE sulla tassazione delle multinazionali (Biden)

Per l'Iva le misure più importanti sono quelle alternative indicate prima. La struttura delle aliquote finali andrebbe riordinata accorpendo le aliquote in base alla omogeneità dei prodotti.

Tradizionalmente i sistemi di welfare sono stati finora finanziati con il prelievo sui redditi di lavoro (contributi sociali e imposte sui redditi). Tale sistema di finanziamento è oggi in crisi dato che la quota dei redditi di lavoro rispetto al reddito complessivo si è ridotta fortemente negli ultimi 20-30 anni: dal 60-65% a meno del 50%. Ciò compromette il finanziamento del welfare e determina una pressione eccessiva sul costo del lavoro.

Andrebbe quindi introdotta una modifica di sostanza sostituendo l'Irap e i contributi sociali con un prelievo proporzionale sull'EBIDA (margine operativo lordo) e i redditi di lavoro, a parità di gettito, eventualmente con gradualità, allargando così la base imponibile e riducendo (in modo consistente) il costo del lavoro.